

Re-lab – M&O
«Quaderni della memoria e dell'oblio»
Materiali per la narrazione dell'Italia disunita

3.

La serie Relab – M&O è una collaborazione scientifica tra l'Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Lettere – Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne, e l'Université de Tours, Faculté de Lettres et Langues, nell'ambito del Diploma binazionale di Laurea Magistrale in "Italianistica e Storia europea" e Master in "Etudes italiennes et d'Histoire de l'Art". Per questa pubblicazione si avvale del parziale contributo dell'Università Italo Francese/Université Franco Italienne.

COMITATO SCIENTIFICO

William Anselmi (University of Alberta, CAN)

Graziella Bonansea (Storica e scrittrice)

Camillo Brezzi (Archivio Diaristico Nazionale)

Luciano Curreri (Université de Liège, B)

Duccio Demetrio (Libera Università dell'Autobiografia)

Paolo Jedlowski (Università della Calabria)

Fabrizio Scrivano (Università degli Studi di Perugia)

Cristina Terrile (Université François-Rabelais de Tours, F)

Alessandro Triulzi (Università di Napoli "L'Orientale")

Giovanna Zaganelli (Università per Stranieri di Perugia)

DIREZIONE E REDAZIONE

Fabrizio Scrivano

Françoise Bouchard

Michela Becchis

Claudio Brancaleoni

Gianluca Cinelli

Puma Valentina Scricciolo

G I A C O M O L E O P A R D I

DISCORSO SOPRA LO STATO
PRESENTE DEI COSTUMI
DEGL'ITALIANI

Fabrizio Scrivano

Non gettate sassi nello stagno

«Memoria & Oblio»

MORLACCHI EDITORE U. P.

Nel volume disegni di Giovanni Domenico Tiepolo (1727-1804), *Divertimento per li ragazzi* (1797-1804). Nell'ordine di apparizione: *La sepoltura*, *La pappa*, *La veglia*, *La fustigazione*, *Gruppo di pulcinelli abbattono un albero*.

Prima edizione: 2018

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-6074-954-3

copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di maggio 2018 presso la tipografia “Digital Print-Service”, Segrate (MI). Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Indice

<i>Premessa</i>	7
GIACOMO LEOPARDI	
<i>Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani</i>	19
FABRIZIO SCRIVANO	
<i>Non gettate sassi nello stagno. Senso e uso del pensare comico nel Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani di Giacomo Leopardi</i>	95
1. <i>Che discorso è il Discorso?</i>	97
2. <i>Caratteraccio nazionale e amor proprio</i>	113
3. <i>Scherzi di parole e non da villano</i>	133
4. <i>Conclusione</i>	187
5. <i>Bibliografia</i>	191



PREMESSA

Si osservi l'indice (p. 18). La separazione del *Discorso* in capitoli, circoscrivendo lo spazio del testo in base ai lemmi, deriva dalla supposizione che Leopardi abbia trattato l'argomentazione raggruppando le aree tematiche, ragionando intorno ai modi con cui il significato delle parole può essere stiracchiato non tanto dall'autore ma dalla società dei parlanti e lettori. Quando Leopardi dice che c'è bisogno in Italia di un nuovo linguaggio, intende anche proprio promuovere una diversa modalità del senso e dell'uso dei singoli lemmi, non solo dello

stile. Parole nuove e rinnovabili. Per questo discorrere sugli italiani porta anche a smascherare le modalità linguistiche di rappresentare l'Italia, gli italiani, le loro identità vere e presunte, e anteporvi nuove rappresentazioni, nuovo linguaggio per descrivere e pensare.

Non è il *Discorso* un saggio umoristico, dominato da una ironia sostanziale, forse anche sottile e acuta, liberamente divertito nel smascherare i vizi degli italiani? Un saggio liberatorio che nei *non costumi* degli italiani ritrova un'esistenza positiva, vitale, spontanea, vicina all'immaginazione. Al caos sociale in cui versano gli italiani corrisponde la vita con le sue approssimazioni, le sue ingiustizie, le sue ragioni senza ragione.

Per questo il *Discorso* è un testo senza indulgenza, senza blandizia, senza consolazione al perdersi delle proprie identità. Un testo polemico contro i pregiudizi di virtù, dove la contraddizione e l'incoerenza acquisiscono un ruolo positivo per la comprensione e il giudizio. Un testo che non ha paura di disegnare l'Italia Disunita.

Il manoscritto del *Discorso sopra lo stato presente del costume degli Italiani* si trova presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, tra le Carte

Leopardi, con la segnatura X. 10-11; la doppia numerazione è attribuita ai due fascicoli composti da fogli ripiegati a libretto, scritti sul *recto* e sul *verso*, senza numerazione di pagina, per un totale di 83 facciate, cioè 41 pagine vergate r/v e la pagina 42 solo r.

Con Carte napoletane si intende il più consistente lascito manoscritto di autografi leopardiani. Infatti, oltre alla maggior parte delle liriche e delle prose che costituiscono *Canti* e *Operette morali* (le ultime edizioni di entrambe le opere furono preparate da Leopardi nel suo estremo soggiorno napoletano, e qui stampate) la consistenza del fondo annovera lo *Zibaldone di pensieri*, la raccolta postuma di brevi prose nota come *Pensieri*, il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, il *Discorso di un Italiano intorno alla poesia romantica*. Sono inoltre presenti molte altre carte manoscritte, che documentano tutto l'arco temporale dell'attività lavorativa nonché gli scambi epistolari. Questo lascito manoscritto leopardiano fu oggetto di una lunga vertenza giudiziaria: la rivendicazione dell'eredità opponeva la famiglia Leopardi alle disposizioni di Antonio Ranieri, che aveva trattenuto le carte a lungo per

poi cederle alla Biblioteca Nazionale di Napoli. Dal 1897, anno della requisizione giudiziaria, i manoscritti furono affidati alla Biblioteca Casanatense di Roma, dove si era insediata una commissione, presieduta da Giosuè Carducci, che li esaminò. Nel 1907 furono riconsegnati all'istituto bibliotecario napoletano.

Un catalogo dei manoscritti, «compilato, per uso legale e non letterario» fu pubblicato da Camillo ANTONA-TRAVERSI (*Il catalogo de' manoscritti inediti di Giacomo Leopardi sin qui posseduti da Antonio Ranieri*, Città di Castello, S. Lapi, 1889, edizione reperibile anche online in Archive.org), che in poche pagine ne ripercorre la storia del possesso, fino allora nota. Qui, a proposito delle carte che contengono il *Discorso*, appartenenti al fascicolo n. 10, si trova la presente descrizione: «Un quadernetto, di 12 foglietti piegati a metà, che contengono il manoscritto di un discorso sullo stato presente dei costumi degli Italiani. Altro quadernetto di 13 foglietti, simili ai precedenti, che fa seguito; ma le ultime sei pagine sono in bianco» (p. 14).

Secondo l'ipotesi di SCARPA 1935, confermando l'opinione dei primi editori del DISCOR-

so 1906 che ne attribuirono, senza spiegazione alcuna, la stesura al 1824, Leopardi lo scrisse di getto tra il 6 marzo e il 1° aprile. L'ipotesi corregge di poco una precedente attribuzione (ma Scarpa non indica chi sia il proponente) agli ultimi mesi del 1823. Scarpa propose la sua datazione tramite una serie di congetture basate su raffronti tematici con le pagine dello *Zibaldone*.

Ma Gennaro SAVARESE 1995 reputò che questo «zelo geometrico» fosse eccessivo e non condivisibile. Infatti, alcuni importanti indizi porterebbero a collocare la stesura definitiva del testo al 1826 o addirittura al 1827. Il principale argomento di questa diversa e nuova datazione si basa su un'attenta analisi delle carte da cui proviene l'inedito leopardiano; esso appare già abbastanza ordinato, tanto da sembrare pronto per la pubblicazione, conferma che esso è composto da diversi spezzoni di scrittura, che si possono considerare parti tematiche in cui suddividere il *Discorso*. Che insomma sarebbe stato volutamente composto in varie parti, da ricomporre con diverso ordine. Soprattutto la numerazione delle note (che seguono un ordine di stesura diverso da quello in cui sono collocate) mostrerebbe una la-

vorazione più meditata, meno lineare, più distesa nel tempo.

Il manoscritto presenta 21 note, ma 3 di esse furono sopresse e rifuse in altre note. Per la precisione: la 11, soppressa, continua la 7; la 20, soppressa, continua la 13; infine la 21, soppressa, continua la 12. Ma l'ordine definitivo delle 18 note superstiti, ordine indicato dallo stesso Leopardi, è diverso ed è così corrispondente alla numerazione del manoscritto: 4, 13+20, 1, 2, 3, 7+11, 16, 17, 12+21, 5, 6, 8, 9, 10, 19, 14, 18, 15. Savarese cerca anche corrispondenze tra il *Discorso* e lo *Zibaldone*, che mostrano un protrarsi di interesse per i temi trattati e che possono anche ritenersi brani rifusi nel testo. Ciò implicherebbe che la copia superstite, presunta vicina a una chiarezza per la stampa, e forse collegata a una sollecitazione proveniente dal direttore di «Antologia» (Lettera del 1 marzo 1826) a collaborare, sia comunque la riscrittura di una precedente stesura.

C'è un'unica approssimazione cronologica che si può desumere internamente al testo: nella nota 18 Leopardi, ironizzando sul doppio registro metodico e visionario dei tedeschi, cita l'astronomo Franz von Gruithuisen, delle cui teorie

sulla luna abitata si era parlato su alcune gazzette italiane, successivamente alla pubblicazione in Germania nel 1824 di un suo saggio definitivo sulla questione. Un'altra circostanza, ricordata da Savarese, potrebbe essere indicativa del fatto che nel 1824 Leopardi non considerasse conclusa l'opera. Nell'indice delle opere prodotte, infatti, compilato nel febbraio del 1826 (pubblicato in LEOPARDI 1906, pp. 416-418) e che si ferma all'anno 1825, il *Discorso* non viene nominato.

Successivamente, con il lavoro per una nuova edizione (DISCORSO 1998b e DISCORSO 2003), Marco Dondero (2000, pp. 28-36), sulla base dell'esame del manoscritto autografo, ne ha stabilito la datazione tra la primavera e l'estate del 1824, nonostante i molti rilievi contenutistici che avevano indotto Savarese a proporre altre rivisitazioni in tempi successivi, e che possono essere interpretate come occasionali revisioni ma non come prove di effettive stesure o nuove stesure successive.

(F.S.)